

RENAISSANCE

I N A F R I C A

TESTO E FOTO ROBERTO MONTANARI



A sinistra la moschea di Ouakam, a destra il luogo di culto.

"No waves in Ouakam".

All'aeroporto di Dakar, oltre ad Aziz troviamo ad attenderci la dura realtà.

Il nostro trip inizia così, con la fine dei dubbi. L'onda che è diventato il simbolo del surf in Senegal non romperà durante la nostra permanenza, possiamo metterci il cuore in pace. La mareggiata il cui picco è atteso nei giorni successivi non è abbastanza consistente per attivare il famoso reef visto, stravisto e sognato in gran parte delle foto che circolano su questa zona.

Aziz è sicuro di quello che dice, e vi anticipo fin da ora che non ci saranno colpi di scena in questo racconto, non ci sarà la classica storia a lieto fine, con l'arrivo delle onde inaspettate e bla bla bla... A Ouakam ci andremo solo per curiosare che quel mezzo metro o poco più, perfetto e sulle rocce, non sia mutato in qualcosa di meglio, e per fare rifornimento di pesce da grigliare nel variegato mercato locale. Niente più di questo, purtroppo.

Ouakam a parte, però, Aziz ci rassicura anche sul fatto che le onde ci sono e gli altri spot della penisola di Almadie stanno già lavorando. Certo "dovevate essere qui la settimana scorsa...", ma non è sempre così?

Con questa informazione e le previsioni confortanti per il resto della settimana, la realtà si presenta già meno dura di quello che sembrava. Se poi aggiungiamo il non trascurabile dettaglio che siamo tutti in fuga da uno dei peggiori inverni italiani che si ricordino, la prospettiva di fare un pò di surf porta subito il buonumore all'interno del furgone che ci accompagna al camp.

Potrebbe andare anche meglio, se insieme ai bagagli fosse arrivata la tavola di Luciano di Surfcamp.it, che ci ha accompagnato sulle onde africane. Ma l'importante è che almeno l'attrezzatura dei rider Simone Simi, Fabrizio Gabrielli e Alessandro Demartini del team DC Protest sia tutta presente all'appello. Per la tavola di



Le lunghe destre di N'Gor Right studiate con attenzione da Alessandro all'ombra del marabù



Dopo una notte al buio, il quartiere di Yoff si illumina di un'alba infuocata.

Luciano, rimasta allo scalo di Casablanca o spedita erroneamente chi sa dove, se ne riparlerà soltanto verso la fine del trip. Intanto, tra sbarco e lamentele ai bagagli smarriti, mezzanotte è passata da un pezzo. Quando ci addentriamo nei vicoli del quartiere di Yoff, dove si trova il surfcamp gestito da Marta e Aziz, l'illuminazione pubblica cessa di netto e regna il buio totale. I fari del nostro mezzo incrociano paia di occhi bianchi e interrogativi che emergono dall'oscurità, inclusi quelli dipinti ad acrilico del marabù, la cui effigie ricopre un discreto numero di pareti del quartiere.

Quello che a prima vista mi era sembrata l'insegna di un negozio di barbiere, è il marabù, o marabutto, una sorta di santone religioso, un consigliere o maestro spirituale. Una figura tipica dell'Africa settentrionale e occidentale, a cui fa capo la comunità locale, sia essa confinata nel quartiere o più estesa. La figura del marabù si è sviluppata e rafforzata sempre di più nel corso dei secoli, e oggi nella società senegalese questo santone gode di un'autorità inviolabile, addirittura superiore a quella dei rappresentanti politici. Molte famiglie lo consultano su questioni religiose, economiche e persino elettorali. Il problema è che le famiglie più povere, che non sono in grado di badare ai propri figli, li affidano o piuttosto "regalano" al marabù, che assumendosi l'impegno di pensare alla loro educazione religiosa, acquisisce su di essi ogni diritto. È consuetudine quindi che dopo le preghiere mattutine i discepoli del marabutto vengano spediti tutti per strada a chiedere elemosine. In tutto ciò, lo stato non vuole intervenire per risolvere il problema, sostenendo che si tratta di questioni riguardanti la religione. A nulla servono i fondi stanziati a sostegno delle moschee, con la speranza di indurre i marabutti a non mandare i giovani in strada, con il risultato che questa pratica continua a prosperare mentre il potere del marabù rimane intoccabile e anzi si rafforza.





"Bicio" Gabrielli trova copertura in una sezione di N'Gor



Un tramonto africano infuocato e la terza sessione del giorno per Simone Simi

Il nostro furgone ci conduce attraverso i vicoli oscuri fino al camp, dove disfiamo i bagagli a lume di candela. Il problema della mancanza di illuminazione non riguarda infatti solo i lampioni pubblici delle strade ma l'intero quartiere, incluse le abitazioni residenziali. Yoff e il quartiere confinante si spartiscono ogni sera l'assenza di corrente elettrica a giorni alterni. Alla base di tutto questo non c'è la mancanza di risorse, come credevo, ma a quanto pare gli interessi ben più grandi di qualche politico invischiato in un business di generatori... Per fortuna in questo momento a noi interessano soltanto questioni come dormire, direzione della swell, periodo dell'onda e poche altre.

Il camp di Marta e Aziz si trova a ridosso della lunga spiaggia di Yoff e al mattino il vento da mare ci sveglia col rumore delle onde. Yoff si trova sul lato nord della penisola di Almadie e i picchi sparsi in questo periodo dell'anno risultano del tutto sconnessi dal vento di nord

est che soffia inesorabilmente onshore, rendendo le onde ai limiti del surfabile, adatte soltanto a una breve session per togliersi la scaglia.

Dopodiché, un pò più rilassati imbocchiamo la statale in direzione della costa opposta. Il bello di Almadie è che a seconda della stagione e del vento è possibile scegliere il lato dove il vento soffia offshore, inoltre la sua conformazione la espone a un gran numero di mareggiate, da quelle provenienti da nord fino a quelle da sud est. Questo significa che le onde non mancano praticamente mai per tutto l'anno, anche se il periodo migliore come combinazione di venti/swell rimane quello invernale, con le mareggiate più grosse provenienti dai quadranti settentrionali che ruotano intorno alla punta di Almadie, attivando gli spot su roccia della costa sud e prendendo il vento da nord/nord est che arriva da terra. Tolto il beach break di Yoff, la maggior parte degli spot sono su roccia o su

fondale misto.

La prima tappa in costa sud è uno spot che si chiama Secret, ma di segreto ha solo il nome. Infatti è il punto di ritrovo di tutti i surfisti della zona, locali e turisti, è lo spot più facilmente accessibile e anche quello dove si concentra maggiormente l'affollamento, grazie al fatto che ci si arriva direttamente in macchina. Su questo lato della costa le mareggiate da nord, ruotando perdono potenza e misura, ma guadagnano in perfezione. Secret però non sta funzionando bene, da lì possiamo vedere in lontananza Club Med, uno spot poco più a nord, che rompe con set intorno al metro e mezzo, anche se non troppo frequenti. Lo spot prende il nome dal resort davanti al quale si trova ed è raggiungibile solo a piedi con una camminata di una ventina di minuti lungo la spiaggia di sabbia e ciottoli, visto che l'accesso dal resort è vietato e nemmeno l'intercessione di Aziz serve ad ammorbidire le guardie.



Il vantaggio di questo sta nel fatto che la camminata scoraggia la maggior parte di quelli che preferiscono polleggiarsi all'ombra dei baretti davanti Secret. Il risultato è una session con tre persone in acqua e set di tre o quattro onde di un metro e mezzo. L'onda è principalmente destra, ma a volte il picco in partenza si trasforma in un A-Frame con una sinistra più corta e una destra più lunga e molto veloce, tipica onda da partenza-tubo, oppure da corsa in parete fino a manovra nell'inside. Perlomeno a questa misura. Con mareggiate più grosse infatti il picco rompe sulla secca più esterna e allora diventa una giostra... Opteremo ancora per l'onda del Club Med, preferendola anche a onde magari più grosse, come quelle sull'isola di N'Gor, ma più esposte e smanate dal vento. N'Gor Right merita comunque tutta l'attenzione, essendo la destra più lunga e consistente della zona e

rimanendo surfabile nonostante il vento, che risulta essere cross shore sulle prime sezioni per diventare poi cross-off sulle sezioni finali dell'onda. La destra di N'Gor si trova sul lato ovest della piccola isola omonima situata al largo della costa nord di Dakar, mentre sul lato nord est rompe una sinistra, più raramente e comunque non in questo periodo dell'anno. Per avere un'idea delle potenzialità di N'Gor right, procuratevi una copia di Endless Summer... è proprio l'onda che Robert August e Mike Hynson scorgevano dalla finestra del loro mega albergo, rimasto peraltro praticamente immutato dagli anni '60 ad oggi e ben visibile dalla spiaggetta di N'Gor. Questa destra è sensibilmente più affollata e frequentata anche da molti surfisti locali, ma la moltitudine di sezioni le consente di reggere bene l'affollamento. In un giorno discreto, dal picco esterno all'inside si perde il conto delle manovre che si possono fare. L'onda è raggiungibile con un traghetto-taxi e

una breve camminata attraverso il borghetto turistico che decora l'isola di N'Gor, un percorso, anche questo, con cui familiarizzeremo parecchio durante il nostro soggiorno. In realtà non ci mettiamo molto a familiarizzare anche con tutto il resto, con le venditrici di ciondoli, i falchi in spiaggia al posto dei gabbiani, le scritte sui muri, le donne con le extension ai capelli o addirittura le parrucche. Familiarizziamo con il Ceebu Jep, piatto tipico di riso, pesce e verdure speziate, probabilmente uno dei più buoni che abbia mai assaggiato in vita mia, con il tè alla menta, le jam session di tamburi, i black out notturni, gli allenamenti dei ragazzi senegalesi in spiaggia al tramonto e persino con il banco dei bagagli dispersi all'aeroporto e la febbre a 39 di Demartini, che se lo tiene inchiodato a letto e lontano dalla line up per un paio di giorni. Diventa familiare anche la statale che ogni giorno



ble ce qui se pass
nt que Roi des E
ense qu'il sera
ter jusqu'à ce
serai meilleurs qu



percorriamo dal camp agli spot, e viceversa, e che scorre ai margini di Dakar seguendo il perimetro della penisola, attraverso sobborghi periferici e spesso fatiscenti in totale contraddizione con il centro moderno ed efficiente della capitale.

L'ultimo simbolo in ordine cronologico di questa contraddizione è il contestato monumento alla Renaissance Africaine, recentemente inaugurato e sovrastante la collina Des Mamelles a Ouakam. Il monumento, una statua di 49 metri costata svariati milioni di dollari e raffigurante una famiglia con un bambino, è stato concepito per stimolare tutta la popolazione Africana ad affrontare il futuro a testa alta, ma è stato criticato sotto diversi aspetti, tra cui anche quello artistico, e in particolare definito uno scandalo finanziario nel contesto dell'attuale crisi economica.

Di ritorno da uno dei nostri check out a Ouakam, ci fermiamo ai bordi della strada a fotografare

l'imponente ammasso di bronzo che sovrasta la capitale ed è praticamente visibile da ogni angolo della penisola. In tempo zero il furgone viene circondato come spesso accade da ragazzini con barattoli di latta che chiedono qualche spicciolo, discepoli del marabù costretti a portare a casa la paghetta giornaliera per non essere cacciati dalla "scuola". Da un lato, in lontananza, sveltano i palazzi ben curati di Dakar affacciati alla costa, dall'altro giacciono le baracche di periferia, ma dall'altro ancora, per noi che ne eravamo da troppo tempo digiuni, il simbolo della nostra rinascita africana, le onde, che frangono su una spiaggia invasa da uno sciame di locali intenti ad allenarsi. Sembrerà ironico, ma per un momento, all'ombra di quella statua mi sembra di vedere tutta l'Africa.

Più foto del Senegal Trip su Surfcorner.it-foto

